

Chiamatemi Matilde

“Chiamatemi Matilde, o Mati o Matt se vi va.”

Consumo la mia vita giorno per giorno prendendo quello che arriva, quello che capita.

Non ho progetti, né tanti rimpianti per un passato avaro di carezze e un presente che lo è ancora di più.

Oggi vivo per fare l'amore e facendo l'amore, un buon antidoto che mi ha permesso di superare quella fragilità antica nata sui banchi di scuola.

Mamma è sempre dentro di me! Mi ha lasciata sola troppo in fretta. Di qualsiasi natura fosse il male che l'ha presa, quando ancora non riuscivo a dire il suo nome, è stato tanto micidiale quanto subdolo. L'ha portata via in poco più di un mese, senza lasciarle nemmeno il tempo di aiutarmi a stare in questo mondo.

“Tempo scorri, scorri, scorri veloce...”

“Dove hai nascosto il tasto pausa?”

“Dov'è il tasto per tornare indietro?”

Quella che il Poeta chiama l'età dolce diventa la mia scuola di sopravvivenza.

Qualche chilo in più, quel vedermi brutta davanti allo specchio e indesiderata da tutti mi toglie il sorriso, rompe i miei sogni e mi spacca l'anima.

Così la giovinezza è un rincorrersi di umiliazioni e di maltrattamenti.

Mi rinchiudo in quel mio aspetto goffo, inadatto agli sguardi e ai sorrisi maliziosi di un'età nella quale l'apparire vuol dire essere, vuol dire esistere. E se non appari, non esisti, se non esisti sei fuori dal gioco, fuori dalle compagnie, dalle feste, dai sorrisi spensierati che ricercano i primi baci. Allora è la rabbia a diventare maestra di una vita ancor troppo giovane e io trovo rifugio nei vestiti scuri, nelle gonne lunghissime, negli sguardi pesanti, nei capelli crespi e antiquati.

Ora mi nascondo, scappo, cerco di passare inosservata.

“Chiamatemi Matilde, o Mati o Matt se vi va.”

Ho cercato un modo per superare tutto questo, perché fosse data anche a me qualche carezza, cercavo lo stupore della giovinezza.

Mi è venuto in soccorso il destino e la sorte mi ha preso per mano portandomi verso cattive compagnie. Cambiano i miei atteggiamenti, diventano troppo maturi per il mio corpo e cresce una disponibilità ambigua che però riesce finalmente a modificare le cose. Eccomi, sono qui, ora Matilde è desiderata e desiderabile, i ragazzi mi cercano, mi trovano alla scoperta di una corporeità che a sedici anni fa scoppiare il cuore. Io regalo quello che vogliono, ritrovando quell'esistere e quelle attenzioni che per altre vie mi sono state negate.

“Chiamatemi Matilde, o Mati o Matt se vi va.”

Il tempo passa, ma le etichette rimangono e si rafforzano, quello diventa l'unico modo che conosco per esistere, per esserci in una vita che mi si è gettata addosso così, senza un perché, senza darmi la minima possibilità di scegliere.

Tutto finisce troppo presto e mi ritrovo così cresciuta in un attimo, senza nessuna via d'uscita, senza scampo e senza nemmeno il tempo di potermene pentire.

E' una sentenza cui non ci si può appellare.

Questa è la mia strada, lapidata ogni giorno da un mondo che mi ha messo ai margini, sempre pronto a giudicarmi, sempre pronto a condannarmi senza la voglia di capirmi, né il coraggio di comprendere.

M'illudo di amare, m'illudo di essere, m'illudo di esistere.

“Chiamatemi Matilde, o Mati o Matt se vi va.”

Oggi dispenso amore e con questo sopravvivo. A volte sopravvivere è più facile che vivere.

Faccio l'amore con una, due, tre, mille persone, poco importa, ma alla fine ritorno a casa sempre sola, il letto è vuoto come sono vuoti i pranzi, le cene, le feste e tutte le intimità.

In fondo l'amore vero non è quello che si cerca ma s'incontra, arriva inaspettato, capita.

Anche oggi è andata così, torno a casa esausta, sono quasi le due.

La notte è il mio rifugio, il buio è la mia luce.

Il nero annienta i colori, nessuno mi vede, nessuno mi giudica, nel buio si percepisce solo l'anima, allora posso ritornare a esistere.

Non ho voglia di mangiare. Mi sdraio vestita nel letto, stringo forte le mani al ventre per proteggermi e resto là a fissare le travi del soffitto.

Che strano, a volte gli effetti del legno assumono fattezze umane, giochi chiaroscuri che si fanno reali e prendono vita. Posso costruire, vedere mille volti, uno diverso dall'altro. Sguardi che mi rincorrono, m'inseguono, ma poi si trasformano in occhi di dolcissime madonne che finalmente mi sorridono.

“Mamma, mi sembra di volare.”

Poi gli occhi lentamente si chiudono, la stanchezza pretende la sua parte e mi addormento con quel sorriso che spinge gli angoli delle labbra sempre più in alto verso il cielo, sperando in qualcosa di migliore nel giorno che arriverà.

“Chiamami Matilde, o Mati o Matt se ti va.”